

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Anno XXV n. 18

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

15 Novembre 1999

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERO: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO» (Im. Cr.)

Un infelicissimo tentativo di difendere la dichiarazione conciliare sulla “Libertà Religiosa”

Un testo conciliare tuttora molto discusso

Se c'è un documento del Concilio la cui elaborazione fu laboriosa, questo è la Dichiarazione sulla libertà religiosa (*Dignitatis Humanae*), per la quale furono necessarie fino a sei successive redazioni. Di fronte alle tenaci opposizioni suscitate dal testo, il card. Garrone propose di premettervi un preambolo storico che spiegasse perché e in che cosa la dottrina della Chiesa si fosse evoluta di una evoluzione omogenea. Fu così che la terza redazione apparve con una lunga *Quaestio historica*. Nondimeno questo tentativo era destinato a morire appena nato: mancando di obiettività nell'utilizzazione di certi testi, la *Quaestio historica* sarà, così semplicemente, soppressa nelle successive redazioni per non ricomparire mai più.

Dopo 35 anni il testo sulla libertà religiosa non ha ancora raccolto il consenso unanime dei cattolici. Alcuni, appoggiandosi alla Tradizione, ne denunciano il carattere nuovo ed inaccettabile. Indubbiamente per apportare un

contributo determinante a questo dibattito, il padre Basile Valuet, benedettino dell'abbazia de Le Barroux (Francia), ha presentato, a modo di ricerca universitaria, un enorme lavoro intitolato: “*La libertà religiosa e la Tradizione cattolica, un caso di sviluppo omogeneo nel Magistero autentico*”.

a pagina 8

SEMPER INFIDELES

- “*Frate Indovino*” (Padre Mariangelo da Cerqueto o.f.m. cap.) e la vecchissima “nuova evangelizzazione”

A noi, che siamo tra coloro che mettono in discussione questo punto dell'insegnamento conciliare, s'impone di accogliere la tesi del padre Basile con tutta la serietà che essa chiede, e forse soprattutto con la maggiore obiettività ed apertura intellettuale possibile. Forse che la lettura di questo lavoro ci scoprirà l'omogeneità della Dichiarazione sulla libertà religiosa con la Tradizione cattolica?

Ci piace di condividere qui con i nostri lettori alcuni frutti di questa lettura.

La Sacra Scrittura squalificata

Anzitutto s'impone una constatazione: sulle 2959 pagine del padre Basile, solo 140 sono dedicate ad esporre la Tradizione fino all'ottavo secolo, mentre ben 960 trattano del Magistero posteriore al Vaticano II... È su queste 140 pagine, disgraziatamente fragilissime, che qui ci soffermeremo.

La breve ricerca patristica del padre Basile è preceduta da 14 pagine dedicate a uno studio della Sacra Scrittura. Queste pagine, a dire il vero, non dicono nulla di nuovo, e si rivelano incapaci di dar forza al testo conciliare sulla libertà religiosa.

Il padre Basile procede in due tempi: eliminare tutti i passi contrari alla nuova tesi, per poi tentare di dedurre conclusioni, che si suppongono contenute come in filigrana in questo o in quel passo della Scrittura.

Così, seguendo il Concilio, il padre Basile di primo acchito dichiara il Vecchio Testamento "inutilizzabile" per la sua dimostrazione (p. 237). Glielo concediamo di buon grado. Se fosse ancora necessario convincersene, basta rileggere questo solo passo del Deuteronomio: «*Se in mezzo a te sorge un profeta o un sognatore che ti annunzi un segno o prodigio, e questo si avvera, e s'egli ti dice: "Andiamo dietro ad altre divinità, che tu non conosci e serviamole", tu non ascolterai le parole di quel profeta o sognatore[...]. Quel profeta, poi, ovvero quel sognatore sarà messo a morte, perché ha predicato la ribellione contro il Signore, vostro Dio [...]. Tu estirperai così il male di mezzo a te [...]. La tua mano si leverà per prima contro di lui per farlo morire, e poi la mano di tutto il popolo; lo lapiderai sicché egli muoia, perché ha cercato di staccarti dal Signore, tuo Dio*» (Deut. 13, 1-5, 9). Niente di più opposto al clima di soggettivismo religioso che impera oggi e, dunque, "inutilizzabile"! Ma là dove l'onestà del ragionamento teologico del padre Basile lascia a ridere è quando si dà alla parola "inutilizzabile" il significato di "squalificato". Sofisma inconfessato, ma nondimeno reale: squalificato solo perché "inutilizzabile", il Vecchio Testamento perde ogni diritto d'intervenire sull'argomento della "libertà religiosa"!

Sorprendenti prodezze intellettuali col Nuovo Testamento

Eliminati così, con un colpo di mano, tutti i passi del Vecchio Testamento, si tenta di esplicitare la tesi della "libertà religiosa" dal Nuovo Testamento. Tentativo pericoloso, del quale è necessario dare un esempio: alla pagina 241 del suo lavoro il padre Basile crede di poter dedurre da Mt. 22, 21 che «*lo Stato per sua stessa natura è giuridicamente incompetente in materia di religione*». Due righe bastano al nostro autore per fondare la sua conclusione: «*Cristo ci insegna a dare a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio, testo che deve fon-*

dare fino alla fine del mondo la dottrina della distinzione dei due poteri e quindi la diversità della loro competenza giuridica: lo Stato per sua stessa natura è giuridicamente incompetente in materia di religione».

A parte il fatto che questo passo evangelico non si pone dalla parte del governo e della sua competenza, ma piuttosto dalla parte del governato e del suo duplice dovere di sottometersi ad un duplice potere, dobbiamo nuovamente notare lo slittamento semantico: "distinzione" diventa "diversità", per essere infine presa in senso di separazione assoluta e arrivare così all'"incompetenza" dello Stato! È possibile onestamente qualificare come "esplicitazione d'una tesi contenuta implicitamente nella Scrittura" questa prodezza intellettuale un po' sorprendente?

Non apportando egli nient'altro che le "giustificazioni" già adottate nel Concilio, avrei preferito risentire dalla bocca del padre Basile la confessione del padre Congar: «*A richiesta del Papa, ho collaborato agli ultimi paragrafi della Dichiarazione sulla libertà religiosa: si trattava di dimostrare che il tema della libertà religiosa appare già nella Scrittura, mentre non c'è affatto*» (1).

La Tradizione selezionata

Lo studio dell'antichità cristiana nell'opera del padre Basile, si rivela, a sua volta, troppo superficiale e selettivo; in breve, molto poco probante.

Su San Frontone, primo Vescovo di Perigueux, che frantumava la statua di Marte mentre i suoi adoratori si apprestano a renderle culto... neppure una parola. Su Polieuto, decapitato per aver impedito una cerimonia idolatrica, ancora silenzio. Sul grande Martino come su San Giacinto, che abbattevano alberi adorati dai pagani, su Eulalia e gli innumerevoli martiri che preferirono distruggere un idolo piuttosto che adorarlo... sempre niente; o, tutt'al più, una semplice nota (nota 1172 p. 258)... di riprovazione: «*Un siffatto zelo antipagano sembra poco in ar-*

monia con ciò che aveva decretato, nel canone 60, il Concilio d'Elvira».

Il benedettino Basile dimentica che in questa condanna egli include anche il suo venerabile padre Benedetto, che, giungendo a Cassino, andò a distruggere la statua e il tempio di Apollo... Ma come stanno le cose al Concilio d'Elvira? Alla vigilia dell'ultima persecuzione, questo Concilio regionale dichiara nel canone 60 che non sarà dato il titolo di martire a chi provocherà i pagani distruggendone gli idoli. Ma che cosa condanna questo canone? la distruzione dell'idolo o la presunzione di provocarsi il martirio?

Certo, la prima interpretazione potrebbe dar sostegno alla tesi della "libertà religiosa" e se ne dedurrebbe che un culto, anche se erroneo, non può essere impedito. Disgraziatamente per il nostro ricercatore, però, non è questa la posizione difesa da quella santa assemblea. Tutt'altro. Il canone 49, infatti, esige dal padrone cristiano di proibire che nei suoi campi gli operai ebrei benedicano i frutti della terra. Eccoci, dunque, dinanzi a un caso in cui un potere laico ha il dovere di proibire un culto acattolico, e questo sotto pena di scomunica! Siamo esattamente all'opposto della tesi difesa dal padre Basile. Ma di questo canone, nel suo lavoro, neppure una parola...

Un'opera di travisamento

Questo solo esempio ci dimostra le deficienze del metodo di lavoro utilizzato dal padre Basile: passare sotto silenzio ciò che nella Tradizione potrebbe rimettere in questione la "sacrosanta" dichiarazione conciliare sulla "libertà religiosa"; raccogliere, invece, i passi accidentali - raramente i fatti - capaci, se non di sostenere, almeno di non contraddire questa moderna "Carta" della "libertà religiosa".

Non potendo in questo semplice articolo riprendere punto per punto lo studio dei singoli Padri della Chiesa, dimostreremo le debolezze di questo metodo ec-

cessivamente selettivo e deformatore del padre Basile con l'aiuto di un grande personaggio dell'antichità cristiana: Sant'Ambrogio.

Ci sono, infatti, nella Tradizione cattolica eredità pesanti per chi difende un qualsivoglia diritto a non essere impedito in materia di religione anche se falsa. Ambrogio è una di queste eredità.

Figlio del prefetto delle Gallie, destinato anche lui alle più alte cariche dello Stato, la Provvidenza lo trasse per voce di popolo sul seggio episcopale di Milano, la più grande città imperiale del tempo. Uomo di diritto per eccellenza, zelante del bene della Religione come dell'Impero, Sant'Ambrogio è la più bella figura dell'antichità cristiana che noi dobbiamo interrogare sull'argomento della "libertà religiosa". Stranamente, il padre Basile gli dedica solo due paginette molto timide, che tendono a provare che *"Sant'Ambrogio si preoccupa piuttosto di proteggere la libertà dei cattolici contro ogni ritorno delle persecuzioni"* (p. 256). A chi per poco conosca Sant'Ambrogio questa sola frase introduttiva lascia presagire una vera opera di travisamento.

* * *

La leggerezza con cui è trattato dal padre Basile l'affare dell'altare della Vittoria è sintomatico.

Nell'autunno 382 quest'altare, dedicato alla dea delle vittorie e che troneggiava nella sala del Senato romano, è tolto via. Di colpo il simbolo della Roma antica e trionfante crolla, perché pagano. Contemporaneamente i sacerdoti pagani si vedono ritirare i loro privilegi economici. Queste misure non sono dovute all'imperatore Graziano, che non ha rivisto la vecchia capitale dal 376. Vi ha soggiornato, però, Ambrogio durante l'estate del 382...

Il prefetto di Roma, Simmaco, si appella all'imperatore, ma non può ottenerne neppure un'udienza, dietro intervento d'Ambrogio. Il prefetto di Roma rinno-

verà la sua richiesta solo dopo la morte di Graziano (384), sperando di trar profitto della giovinezza del nuovo imperatore per ridare al paganesimo i suoi diritti. Ma scritti vigorosi di Ambrogio confutarono questi pretesi diritti: sono le lettere 17 e 18, con le quali quel grande Vescovo ricorda che l'errore non ha nessun diritto. Rileggiamo alcuni passi di queste lettere di fuoco:

*«Come tutti coloro che sono sottomessi alla potenza romana combattono per voi, imperatori e principi di questa terra, così voi combattete per il Signore onnipotente e per i sacri interessi della Fede. Poiché nessuno potrà avere la sicurezza della sua eterna salute, se non adora sinceramente il Dio vero, cioè il Dio dei Cristiani, la cui potenza regge l'universo. Egli solo è infatti il vero Dio, degno di esser venerato dal più profondo del cuore. **Gli dei delle genti non sono che demoni**" (Ps., XCV, 5), come dice la Scrittura...*

Adunque, poiché tu, imperatore cristianissimo, devi testimoniare al vero Dio la tua fede, e insieme dar prova di zelo, di devozione e di vigile cura nel provvedere agli interessi di questa stessa Fede, io mi meraviglio come taluni abbiano potuto concepir la speranza di veder restaurati per ordine tuo gli altari degli dei pagani, e di ricevere da te danari per le spese occorrenti alla celebrazione dei sacrifici profani» (Epist. 17,1-2).

Rialzare l'altare della dea Vittoria col pretesto della tolleranza avanzato da Simmaco sarebbe atto sacrilego, contrario alla fede:

«Una tal decisione non potrebbe essere presa senza commettere un sacrilegio. Perciò ti prego di non prenderla, di non stabilire nulla di simile, né di sottoscrivere un decreto di tal genere. Io, sacerdote di Cristo, faccio appello alla tua fede. Tutti i vescovi si sarebbero uniti a me, se la notizia, giunta improvvisamente agli orecchi degli uomini, che una tal misura era stata suggerita nel tuo concistoro, o era stata oggetto di una petizione da parte del Senato, avesse potuto apparire credibile» (Epist. 17, 10).

Né la minaccia di Ambrogio si fa attendere: capitolare davanti a Simmaco sarebbe, per l'imperatore, rendersi indegno di entrare nei templi cristiani (*Epist. 17, 14*).

Il prefetto di Roma adduce a pretesto la sincerità religiosa del cuore umano per difendere i pretesi diritti delle false religioni? Ecco che cosa risponde Ambrogio:

«Lasciate che il mistero del Cielo venga a noi rivelato dal medesimo Dio che lo creò, non dall'uomo che non conosce neppure se stesso. Sulle cose di Dio, a chi posso credere più sicuramente che a Dio? [...].

Voi dite che una strada sola non basta per giungere alla conoscenza del gran mistero della natura. Ma la voce di Dio ha già rivelato a noi quello che per voi costituisce ancora un mistero! Quel che voi tentate d'indovinare per via di congetture, è stato già manifestato alla nostra mente dalla sapienza divina. Le vostre idee non hanno nulla di comune con le nostre. Voi implorate dagli imperatori la pace per le vostre divinità, noi domandiamo a Cristo la pace per i nostri imperatori» (Epist. 18, 7-8).

Di tutto ciò il padre Basile non dice neppure una parola. Egli si contenta di citare, nel suo volume dedicato alle fonti (p. 881), un passo del tutto secondario, nel quale Ambrogio fa uso di un argomento "ad hominem": *«Si lamentano delle loro perdite, essi [i pagani], che mai risparmiarono il nostro sangue e che ridussero le nostre chiese a mucchi di rovine! Chiedono a te [imperatore] privilegi, mentre, ancora ieri, le leggi di Giuliano ci rifiutavano il diritto, comune a tutti, di parlare e d'insegnare» (Epist. 17, 4).* Per il padre Basile "il diritto, comune a tutti, di parlare ed insegnare" diventa, tolto dal suo contesto, un fondamento per provare l'ortodossia della "libertà religiosa"! Questo è il tipo di appoggio che il padre Basile ha potuto trovare nella Tradizione per sostenere la propria tesi. Come uno studio siffatto, per quanto voluminoso, può pretendere di avere

quella serietà che si richiede in siffatta materia?

L'affare "delicato" di Callinico

Anche l'affare di Callinico è scandalosamente eliminato dal padre Basile: «*i retroscena di questo famoso affare ci sono poco noti ed è perciò difficile, in tale ignoranza, pronunciare un giudizio obiettivo*» (nota 1170).

Non si potrebbe essere più vaghi di fronte a questo caso qualificato come "delicato"! (p. 257). Di che si tratta? In quella città militare dell'Eufrate, i cristiani, quale rappresaglia per una processione interrotta, avevano incendiato un tempio gnostico ed una sinagoga ebraica. Essendo proscritto il culto valentiniano, l'attentato al tempio gnostico non comportava conseguenze giuridiche. Non così per la sinagoga degli ebrei, il cui culto era tollerato dallo Stato. Perciò Teodosio chiese anzitutto al Vescovo responsabile, e poi al rappresentante dello Stato, la ricostruzione dell'edificio.

Ambrogio, saputa la cosa, subito scrive una lettera di protesta (*Epist.* XL): ricostruire quel "luogo di apostasia, casa di empietà, ricettacolo di follia, da Dio stesso riprovato" (*ivi*, 14) sarebbe concedere un favore scandaloso al popolo ebreo.

L'idea è netta: se per quell'eminente moralista che è Ambrogio nessuna riparazione è dovuta per quell'atto di distruzione, è perché nessun diritto è stato leso. Perciò per Ambrogio non esiste nessun diritto naturale a non essere impediti nel pubblico esercizio di una religione falsa.

Il Vescovo di Milano sarà irremovibile su questo punto. Per l'imperatore, rimasto sordo alle sue prime istanze, Ambrogio brandisce la minaccia delle pene ecclesiastiche. Egli racconta in maniera saporosissima il confronto con l'imperatore in piena chiesa (*Epist.* XLI): durante l'omelia, egli espose l'empietà della condotta imperiale e si rifiutò di salire all'altare finché Teodoro non avesse ceduto! Mes-

so alle strette, l'imperatore si arrese.

Invece di riportare i fatti che parlano da sé, le tre righe consacrate dal lavoro del padre Basile a questo episodio (p. 257) si perdono in supposizioni che "riscrivono" tanto la storia quanto il diritto: «*Si comprende che il denaro della Chiesa non doveva servire alla costruzione delle sinagoghe, ma se gli ebrei di quel luogo rispettavano il buon ordine, si era certamente contratto con loro un debito di giustizia, e i colpevoli dovevano pagare di tasca loro*». È con analisi di tal fatta che l'autore conta di ottenere il nostro assenso?

Silenzio sul secondo editto di Milano

Ancora stranamente, tutte le leggi contro gli eretici emanate dagli imperatori dietro suggerimento di Ambrogio non sono oggetto di nessuno studio da parte del padre Basile. Non potendo, tuttavia, passare del tutto sotto silenzio queste leggi, le relega in una nota annessa, rifugiandosi dietro una citazione di Palanco nient'affatto chiara!

Perciò quello che alcuni chiamano il secondo editto di Milano (3 agosto 379) non è oggetto di nessun esame. E tuttavia il fatto è degno di considerazione: Ambrogio si giova della sua influenza sul giovane Graziano per far abolire il famoso editto di Costantino. Questo editto del 313, così spesso invocato, è stato poco letto. Ci si permetta di offrirne qui un estratto: «*Abbiamo deciso di accordare ai cristiani e a tutti gli altri la libertà di seguire la religione che vorranno, così che ciò che in esse può esservi di divinità e di potere celeste possa esserci favorevole... Così ciascuno può scegliere e praticare la religione che vuole. Ciò è stato da noi deciso in modo che non sembriamo diminuire per nessuno alcun rito o religione*». Di queste righe hanno di che rallegrarsi coloro che pretendono che lo Stato «*per sua natura, è giuridicamente incompetente in materia di religione*» (p. 241). Questi principi, però, erano inammissibili per i Vescovi di al-

lora. Di qui la redazione di un nuovo editto, sotto l'influsso di Ambrogio: d'ora in poi, solo il culto cattolico godrà della protezione dello Stato, essendo proscritta in tutto l'Impero ogni eresia: «*Che tutte le eresie, condannate sia dalle leggi divine che imperiali, tacciano per sempre. Ogni persona, che, estranea alle cose divine, attenti alla fede con parole capziose, tenga per sé sola i suoi pensieri rovinosi e non li diffonda per nuocere agli altri... Che tutti i seguaci di una dottrina già condannata cessino di raccogliersi in adunanza*». Con questo testo, che oggi attirerebbe i fulmini della scomunica, Graziano ha "ristabilito la pace nella Chiesa, ha chiuso la bocca ai perfidi, non potendo chiudere loro i cuori" (Sant' Ambrogio, *epistola XXVI*). Bisognerà attendere l'imperatrice ariana Giustina per ristabilire l'editto di Costantino, poi ben presto ripudiato dal cattolico Teodosio...

Potremmo proseguire il nostro studio analizzando, ad esempio, il contenuto dell'orazione funebre dell'imperatore Teodosio pronunciata da Sant' Ambrogio il 25 febbraio 395 dinanzi al giovane Onorio. Potremmo, a nostra volta, esaminare dettagliatamente il pensiero di Sant' Agostino sull'argomento della libertà religiosa. Potremmo anche ritornare sull'insegnamento dei Papi in questo campo, di Pio XII ad esempio. Non è questo il luogo. Nostro solo scopo è stato di mostrare l'aspetto parziale – perché "di parte" – del lavoro realizzato dal padre Basile. Crediamo di aver raggiunto lo scopo. Ci basta.

Un apprezzamento esatto

«*Percorrendo in generale la storia della Chiesa, vi sforzate di dimostrare la continuità e l'evoluzione della Tradizione in materia di libertà religiosa, dagli scritti di San Giustino fino alla Dichiarazione sulla libertà religiosa del Concilio ecumenico Vaticano II*». Con questo apprezzamento la Segreteria di Stato incoraggiò il padre Basile per la sua ponderosa pubblicazione.

L'esame di questo voluminoso lavoro, pubblicato qualche mese fa, mi ha pienamente convinto dell'esattezza di questo apprezzamento. Attraverso le sue ricerche il padre Basile **non dimostra affatto** – perché non lo può! – la continuità della Tradizione in materia di "libertà religiosa", ma **si sforza di dimostrarla**. La differenza è grande: laddove la Tradizione dovrebbe parlare da sé, il padre Basile si adopera a farla parlare affinché venga in soccorso di una tesi prefabbricata con un ragionamento umano; non potendo dimostrare una verità, egli tenta di dimostrare una tesi. Questo sforzo, per quanto lodevole agli occhi della Segreteria di Stato, si è rivelato vano: il padre Basile non ha dimostrato; si è solo "sforzato di dimostrare".

Se mi sono permesso di mettere qui in evidenza la fragilità di una tale costruzione logica, è per concorrere, se possibile, all'elaborazione riveduta e profondamente corretta di una terza edizione del lavoro del padre Basile, che potrebbe allora intitolarsi: *"La libertà religiosa e la Tradizione cattolica: l'eterodossia d'una dottrina contraria alla Tradizione autentica"*

3 settembre 1999 festa di S. Pio X
Filius Ecclesiae

Maria deve risplendere più che mai negli ultimi tempi in misericordia, in forza e in grazia: in misericordia per ricondurre e accogliere amorevolmente i poveri peccatori e traviati che si convertiranno e ritorneranno alla Chiesa cattolica; in forza contro i nemici di Dio, gli idolatri, gli scismatici... che si ribelleranno in modo terribile per sedurre e far cadere, con promesse e minacce, tutti quelli che saranno loro contrari; ed infine deve risplendere in grazia per animare e sostenere i prodi soldati e fedeli servi di Gesù Cristo che combatteranno per i

suoi interessi. Maria deve essere terribile al diavolo e ai suoi ministri, come un esercito schierato in battaglia, soprattutto in questi ultimi tempi, perché il diavolo, sapendo di aver poco tempo, e più poco che mai, per trarre a rovina le anime, raddoppia ogni giorno i suoi sforzi e i suoi attacchi. Egli susciterà infatti quanto prima crudeli persecuzioni e tenderà terribili insidie ai servi fedeli e ai veri figli di Maria, che egli vince più difficilmente degli altri.

Luigi Maria Grignon de Montfort

Segnalazione Libri

A suo tempo (sì sì no no 15 dicembre 1992 p. 5) segnalammo da queste pagine *La gnosi spuria* di don Ennio Innocenti quale "valido aiuto per comprendere meglio l'attuale crisi nella Chiesa". Mentre questo primo agile, concentratissimo ed eruditissimo saggio è alla sua seconda edizione, vede la luce un secondo volume: *La gnosi spuria / II La gnosi europea nel Cinquecento*. L'Autore, inoltre, nel *Piano generale dell'Opera* ne annuncia altri due: *III La gnosi europea ed asiatica nel Seicento e Settecento* e *IV La gnosi occidentale e orientale nell'Ottocento e nel Novecento*, coi quali sarà portato a compimento il disegno di "indicare la continuità del filo gnostico tra ambiente pagano e ambiente cristiano" (p. 26) fino ai nostri giorni.

Per eventuali richieste rivolgersi direttamente all'Autore: don Ennio Innocenti, Via Capitan Bavastro 136, 000154 Roma -Tel. 06/5755119.

Censor

Chi è pio accoglie con tale riverenza la divina parola da credere orribile delitto la più piccola alterazione.

San Pio X

Ancora qualche contributo alla canonizzazione di Paolo VI

Il "sogno" del sostituto Montini

Chi avesse ancora qualche dubbio sul solo in apparenza "amletico" Paolo VI non ha che da leggere quanto la stampa di ogni colore ci ha fatto sapere di lui, credendo di "celebrarlo", in occasione del ventunesimo anniversario della sua morte.

Leggiamo, ad esempio, su *Il Gazzettino* 28 luglio 1999 quanto ne scrive il vaticanista Giancarlo Zizola: «Colpisce la radicalità delle prospettive abbozzate nel 1950, dall'allora sostituto di Pio XII, in una conversazione col "microfono di Dio" padre Riccardo Lombardi a proposito della riforma del papato: "Il papa ha ancora il mantello del sovrano temporale" diceva Montini. "Privati del potere temporale, i Papi ne hanno mantenuto solo le forme esteriori... Ma devono cadere e un papa un giorno attaccherà quel mantello".

Il sogno cui si abbandonava il futuro pontefice era "che il Papa lasci il Vaticano e tutti lì, con i loro stipendi, e se ne vada, almeno in alcuni periodi, a San Giovanni in Laterano: a vivere coi suoi seminaristi, col suo popolo, con un altro rituale nuovo... Torni in Vaticano solo ogni tanto. E in San Giovanni inizi il nuovo governo della Chiesa come il povero Pietro».

Strano, ma il "sogno" dell'allora sostituto Montini, poi Paolo VI, coincide nella sua "radicalità" col "sogno" dei settari mazziniani e garibaldini, arrabbiati anticlericali, i quali – ci attesta più volte l'allora neonata *Civiltà Cattolica* – studiavano come "cacciatolo [il Papa] di palazzo [=dal Vaticano] chiuderlo nel chiostro antico di Laterano per Vescovo di Roma"; uno di essi già "aveva disegnato un San Pietro cencioso, col berretto da pescatore in capo, seduto in un burchiello a rattoppar la rete" (*La Civiltà Cattolica* vol. V serie 1^a anno 2° p. 315).

La forma era forse un po' più brutale, ma la sostanza è quella; né si può negare che Montini, divenuto Paolo VI, non abbia fatto quanto i tempi gli permettevano per umiliare il Papato, e purtroppo non nelle sole forme esteriori.

Paolo VI e i cattolici dalla "doppia coscienza"

Di Paolo VI ci dice ancora lo Zizola che *"la sua opzione per la distinzione tra l'azione politica dei cattolici e la loro appartenenza religiosa non ammetteva oscillazioni. Nel 1952 era stato a fianco di De Gasperi nel difendere l'autonomia del partito cattolico rispetto alla Chiesa".* Il gesuita Ramière, l'illustre promotore dell'Apostolato della Preghiera, indicando nel cattolicesimo liberale *"il nemico più pericoloso della regalità sociale di Gesù Cristo"*, così lo descrive: *"Esso non nega che ci sia una verità assoluta, non contesta la divinità di Gesù Cristo, né l'autorità della Chiesa, ma è d'accordo col libero pensiero [o liberalismo assoluto] nel rinchiudere la fede in dette verità nella sfera della coscienza individuale. Di fronte alla società e al potere che la governa, la verità, secondo lui, avrebbe gli stessi diritti dell'errore. Nella verità come nell'errore, il pubblico potere dovrebbe vedere solo delle opinioni, di cui sarebbe tenuto a proteggere la libertà finché esse non facciano ricorso alla violenza per impedire la libertà delle opinioni contrarie. Perciò agli occhi dei liberali, sia cattolici che anticristiani, la legge deve essere atea, cioè non deve occuparsi di Dio, più che se non esistesse. I suoi precetti sono per lei come non dati; la sua autorità nulla, la sua rivelazione senza valore. Nel suo foro interno [o coscienza], come cristiano ed uomo privato, il magistrato può credere in tutto ciò, ma, come magistrato e nell'esercizio della sua autorità, deve assolutamente comportarsi come se non credesse a niente. La teoria liberale esige, dunque, che tutti i cristiani che hanno delle cariche pubbliche abbiano due coscienze: una coscienza individuale, seguendo la quale confor-*

meranno alla legge di Dio tutte le loro azioni private, ed una coscienza pubblica, che permetterà loro di non tenere in nessun conto la legge di Dio nel compimento delle loro funzioni. Come cristiani andranno alla Messa e, come magistrati, presiederanno al divorzio. Se fossimo ancora ai tempi del paganesimo, essi accompagnerebbero Cesare al tempio degli idoli..." (*Le règne social du Coeur de Jésus* pp. 94-102).

Il futuro Paolo VI non voleva altra cosa quando optava *"per la distinzione tra l'azione politica dei cattolici e la loro appartenenza religiosa"* e allorché nel 1952 sostenne De Gasperi (al quale Pio XII rifiutò per questo udienza) *"nel difendere l'autonomia del partito cattolico rispetto alla Chiesa"*. In forza di questa *"autonomia"* (leggi: separazione) abbiamo avuto sotto Montini, divenuto Paolo VI, un partito *"cattolico"*, la Democrazia Cristiana, che non ha fatto una politica cattolica, ed anzi ha dato all'Italia le anticatolicissime leggi del divorzio e dell'aborto, mercé quei deputati cattolici (eletti dai voti dei cattolici), che con la mano con cui, come cristiani ed uomini privati, si facevano il segno della Croce e recitavano il Rosario, con quella stessa mano hanno firmato la legge sul divorzio (Colombo) e sull'aborto (Andreotti e Leone) prima di consegnare definitivamente l'Italia in mano ai comunisti (v. *sì sì no no* a. IV n. 6 e a. V n. 3 p. 3).

Prosperus

"sì sì"

Sì, sì a quanto si legge in alcuni interventi scritti presentati nell'ultimo Sinodo da alcuni Padri e pubblicati su *L'Osservatore Romano* del 15 ottobre 1999.

Ne riprendiamo i passi salienti a conforto di quanti soffrono come noi dell'attuale crisi nella Chiesa.

I°

La liturgia

Sua ecc.za mons. Georg Eder, arcivescovo di Salzbùrg (Austria):

"Si investe molto nella Liturgia. Il numero di persone che assistono alla Celebrazione Eucaristica, tuttavia, continua a diminuire. La

liturgia si trova coinvolta in un cambiamento continuo e dannoso. Alla perdita del mistero, del sacro, del rispetto occorre contrapporre una interiorizzazione della Liturgia: religiosità, silenzio santo, devozione eucaristica, e riscoperta della confessione».

II°

Crisi generale del mondo cattolico

Sua em.za card. William Wakefield Baum - Penitenziere Maggiore (Città del Vaticano):

"Anche noi americani dobbiamo affrontare il problema di come porci nei confronti della cultura in cui viviamo. Ci siamo adattati, spesso con troppo successo, a una cultura pluralista, oggi corrotta.

"Ecco che satana va in cerca di voi per vagliarvi come il grano"; parole di un impressionante significato nel momento in cui viviamo.

Pio XII

Oggi parliamo non tanto di inculturazione, quanto anche della costruzione di una cultura cristiana cattolica che sia più efficace nell'evangelizzare la cultura più ampia in cui viviamo. Avvertiamo più che mai la necessità di riaffermare la nostra identità di cattolici. Non dobbiamo essere considerati semplicemente utili accessori in una società multiculturale.

La famosa affermazione di Sant'Agostino può illuminarci: "Due amori costruiscono due città: quella terrena [costruita] dall'amore di sé che giunge al disprezzo di Dio; quella celeste [costruita] dall'amore di Dio che giunge al disprezzo di sé" (De Civitate Dei, Libro XIV, cap. XXVIII).

Le due città sono coesistite e continueranno a coesistere fino alla parusia. Il grande interrogativo sarà sempre: "Cosa dite di Cristo?". La nostra risposta a questa domanda cruciale deve sempre essere chiara, inequivocabile, coraggiosa, mai timida. Il mistero dell'iniquità deve essere combattuto dalla nostra profes-

sione di fede nell'Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione dell'Eterno Figlio di Dio, accompagnata dalla forte testimonianza a Lui dinanzi a Dio e agli uomini [...].

Qualche giorno fa abbiamo ascoltato queste parole di San Gregorio Magno, rivolte ai suoi confratelli Vescovi: "I Pastori devono essere attenti nel decidere quando tacere ed essere certi di dire qualcosa di utile quando decidono di parlare... I Pastori negligenzi spesso hanno paura di parlare liberamente e dire ciò che va detto per timore di perdere il favore della gente. Come dice la stessa Verità, è certo che non stanno curando il loro gregge con la sollecitudine che ci si attende da un pastore, ma agiscono piuttosto come prezzolati, perché nascondersi dietro un muro di silenzio è come fuggire all'avvicinarsi del lupo... Se un Pastore ha paura di dire ciò che è giusto, cos'altro significa il suo silenzio, se non che è fuggito?... Dunque, il modo di smascherare... il peccato è denunciarlo, perché una parola di biasimo mette in luce il peccato che perfino il peccatore non è riuscito a riconoscere" [...].

Tra i gravi problemi di oggi, esistono ignoranza e confusione diffuse. Una teologia erronea che riguarda non solo la Chiesa, i Sacramenti e la dottrina morale, ma perfino i misteri fondamentali della fede: la Trinità, l'Incarnazione, il ruolo di Gesù Cristo come mediatore vengono messi in discussione in vari modi o relativizzati.

Questi errori non si riscontrano soltanto nelle facoltà teologiche, ma si osservano oggi a tutti i livelli: esegesi delle Sacre Scritture, formazione sacerdotale, predicazione, catechesi, pubblicazioni religiose popolari. La vitalità della Chiesa è sminuita e l'impulso missionario è quasi annullato».

III° L'Islam

Sua ecc.za mons. Giuseppe Germano Bernardini O.F.M. Cap., Arcivescovo di Izmir (Turchia):

«Vivo da 42 anni in Turchia, Paese musulmano al 99,9%, e

sono Arcivescovo di Izmir – Asia Minore – da 16 anni. L'argomento è quindi scontato: il problema dell'Islam in Europa e nel prossimo futuro [...].

Il mio intervento è fatto soprattutto per rivolgere al Santo Padre un'umile richiesta. Per essere breve e chiaro prima riferirò tre casi [...]

1. Durante un incontro ufficiale sul dialogo islamo-cristiano, un autorevole personaggio musulmano, rivolgendosi ai partecipanti cristiani, disse a un certo punto con calma e sicurezza: "Grazie alle vostre leggi democratiche vi invaderemo: grazie alle nostre leggi religiose vi domineremo".

C'è da crederci perché il "dominio" è già cominciato con i petrodollari, usati non per creare lavoro nei Paesi poveri del Nord Africa o nel Medio Oriente, ma per costruire moschee e centri culturali nei paesi cristiani dell'immigrazione islamica, compresa Roma, centro della cristianità. Come non vedere in tutto questo un chiaro programma di espansione e di riconquista?

2. In occasione di un altro incontro islamo-cristiano, organizzato come sempre dai cristiani, un partecipante cristiano chiese pubblicamente ai musulmani presenti perché non organizzassero almeno una volta anche loro incontri del genere. L'immane autorevole musulmano presente rispose testualmente: "Perché dovremmo farlo? Voi non avete nulla da insegnarci e noi non abbiamo nulla da imparare" [...].

3. In un monastero cattolico di Gerusalemme c'era – e forse c'è ancora – un domestico arabo musulmano. Persona gentile e onesta, egli era molto stimato dai religiosi che ne erano ricambiati. Un giorno con aria triste egli dice loro: "I nostri capi si sono riuniti e hanno deciso che tutti gli 'infedeli' debbono essere assassinati, ma voi non abbiate paura, perché vi ucciderò io senza farvi soffrire".

Sappiamo tutti che bisogna distinguere la minoranza fanatica e violenta dalla maggioranza tranquilla e onesta, ma questa, a un ordine dato in nome di Allah o del Corano, marcerà sempre compat-

ta e senza esitazioni. Del resto la storia ci insegna che le minoranze decise riescono sempre ad imporsi alle minoranze rinunciatricie e silenziose [...].

Non è pessimismo il mio, nonostante l'apparenza. Il cristiano non può essere pessimista perché Cristo è risorto e vivente; Egli è Dio, a differenza di ogni altro profeta o preteso tale. La vittoria finale sarà di Cristo, ma i tempi di Dio possono essere molto lunghi, e di solito lo sono. Egli è paziente e aspetta la conversione dei peccatori: nel frattempo invita però la Chiesa a organizzarsi e a lavorare per affrettare l'avvento del suo Regno [...].

Termino con un'esortazione che mi è suggerita dall'esperienza: non si conceda mai ai musulmani una chiesa cattolica per il loro culto, perché questo ai loro occhi è la prova più certa della nostra apostasia».

La carità verso il prossimo senza l'amore della verità, soprattutto della Verità divina rivelata, degenera in un liberalismo inconsistente... che scivola verso l'indifferentismo: si dimenticano allora i diritti della verità, quelli di Dio stesso e il vero bene delle anime; si può anche scivolare verso un sentimentalismo umanitario che finisce per riconoscere gli stessi diritti all'errore e alla verità, come se poco importasse l'accettare docilmente la Divina Rivelazione.

P. Garrigou Lagrange O.P.
(Bollettino dell'Associazione Maria-Elisabetta di Francia, ottobre 1952)

Il "sì" si uccide se resta indifferente che gli si affianchi il "no".

Card. Pie

SEMPER INFIDELES

● **P. Mariangelo da Cerqueto o.f.m. cap.**, meglio noto come "**Frate Indovino**", nel foglio accluso al suo almanacco del 2000, scrive:

«... 2000, anno di passaggio da un millennio ad un altro; è la soglia dalla quale poter scrutare un'era nuova! [...] Per cui dialogo a tutto campo con altre religioni, [...] esame critico all'interno della Chiesa per dare inizio ad una nuova evangelizzazione dell'umanità».

Oh, no! La cosiddetta "nuova evangelizzazione" col suo "dialogo a tutto campo con le altre religioni" non è affatto "nuova". È vecchia, anzi vecchissima. Già Pio VII (Lett. Apost. 10 giugno 1809) denunciò e condannò "quel nuovo [allora veramente nuovo] ordine di cose che tende apertamente ad associare ed a confondere con la Chiesa cattolica tutte le superstizioni e le sette" e così, dietro di lui, tutti i Papi fino al Vaticano II. Pio VIII ci ammonisce che la ragione stessa "chiaramente ci avverte che, date due religioni discordanti fra loro, se l'una è vera, l'altra è necessariamente falsa"; in piena armonia con la fede che, a sua volta, altrettanto chiaramente insegna che c'è "un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo" ed che "oltre il nome di Gesù, altro nome non è agli uomini concesso, in forza del quale possano essere salvati: chi avrà creduto sarà salvo, chi non avrà creduto sarà condannato" (Traditi Humilitati 1829). Gregorio XVI, a sua volta, condanna la "perversa opinione" di coloro "i quali sognano che, veleggiando sotto la bandiera di qualunque Religione, si

possa ugualmente approdare al porto dell'eterna felicità" mentre "per testimonianza dello stesso Salvatore, essi sono contro Cristo perché non sono con Cristo e... disperdono sol perché con Lui non raccolgono" (Mirari Vos 1832). Lo stesso Gregorio XVI parla di "folle indifferenza in fatto di religione" e - si badi bene - di "indifferenza di Religione che i settari propagano **sotto il nome di libertà religiosa**" (Fra le principali macchinazioni 1844).

Nel medesimo solco avanza Pio IX condannando "quel sistema orribile e contrario al lume della ragione dell'indifferenza di qualsiasi religione", col quale sistema resta "eliminata ogni differenza fra [...] verità ed errore" (Qui pluribus 1846). E nel medesimo solco lo seguono Leone XIII, Pio X, Benedetto XV, Pio XI e Pio XII.

Dov'è, dunque, la "novità" del voler dialogare "a tutto campo", cioè senza preclusioni di sorta, con "altre religioni", cioè con le false "religioni"? La sola novità sta nel fatto che ciò che i Papi, fin dal suo nascere, condannarono quale "perversa opinione", "folle indifferenza di religione", "sistema orribile e contrario al lume della ragione [oltre che della fede]" oggi viene spacciato per... "nuova evangelizzazione"!

Quanto, poi, all'affermazione che per iniziare questa "nuova evangelizzazione dell'umanità" sia necessario un «esame critico all'interno della Chiesa [cattolica, s'intende, non "conciliare"]» osserviamo che, oltre ad essere un insulto alla Chiesa, Sposa di Cristo e nostra Madre in tutto, questa affermazione manifesta che si

vuole "una Chiesa proiettata verso il futuro e per la quale la distruzione del suo passato appare come condizione del suo rinascere" (R. Amerio Iota Unum) e, trattandosi di "evangelizzazione", dobbiamo aggiungere che si vuole la "distruzione" non solo del suo passato storico (per il quale, infatti, si chiede perdono), ma persino del suo passato dottrinale e quindi di quel Magistero infallibile che ha trasmesso fino a noi la Divina Rivelazione e, tolto il quale, l'umanità piomberebbe nel buio dell'ignoranza più assoluta circa il suo fine eterno e i mezzi per conseguirlo. Altro che "nuova evangelizzazione" dell'umanità! Questa è la vecchia scristianizzazione dell'umanità promossa ora - e questo, sì, che è nuovo - dai ministri del Santuario.

Il giorno 21 dicembre p. v. ricorre l'anniversario della morte dell'indimenticabile fondatore di "sì sì no no", don Francesco Maria Putti. Raccomandiamo la sua anima alle preghiere dei nostri cari lettori.

sì sì no no

Il numero del nostro fax è (06) 963.6914

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 27 - Art. 2 - Legge 519/95
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94
il 1° lunedì del mese,
dalle 15 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al «Centro»:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio